



Pier Luigi Bersani con il presidente di Coldiretti Sergio Marini ieri al forum di Cernobbio FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

# «Giusto parlare con i banchieri Ma non si fa a porte chiuse»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Presidente ha saputo? Serra intende querelare Bersani...**

«E il processo dove si farà alle isole Cayman?»

Nichi Vendola risponde al telefono dalla Sardegna, «l'area oggi più depressa del Paese». Un tour nell'isola per incontrare anche gli operai dell'Alcoa e di altre realtà di crisi, quello del leader di Sel. «Negli ultimi 20 anni è stata dismessa qualunque idea di intervento pubblico nell'economia. Oggi l'esplosione della vicenda Alcoa dimostra il danno e la beffa ad un Sulcis particolarmente disperato. Del ciclo dell'alluminio restano soltanto i veleni che ammorbano il territorio».

**Lei mette l'accento sulla rabbia degli operai, ma le contestazioni non hanno risparmiato nemmeno lei...**

«Un gruppo di operai è venuto molto carinamente a presentarmi il senso della contestazione. Io ho offerto loro il mio microfono. «Abbiamo bisogno di contestare la politica in quanto tale», hanno detto, «chiunque si presenti nel nome della politica perché siamo al punto estremo di angoscia».

**Erano dell'Alcoa?**

«Sì, ma anche dell'indotto. Quelli dell'Alcoa rischiano di saltare per aria in maniera visibile, quelli dell'indotto senza che se ne accorga nessuno. Viviamo in un Paese in cui un lavoratore, per far sentire la propria voce, si deve seppellire nelle viscere della terra, o tuffarsi in mare per fermare un traghetto, o darsi fuoco davanti al Quirinale. Il senso di precarietà determina forme di lotta inedite, una sorta di corpo a corpo individuale tra il singolo lavoratore e il resto del mondo».

**Ne parliamo mentre la Cgil manifesta con lo slogan "prima di tutto il lavoro"...**

«Credo che il sindacato sia messo di fronte alla necessità di comporre le mille vertenze che rischiano di avvitarsi in un senso di sconfitta irreparabile, in una grande vertenza generale per il lavoro. E di farlo a fronte di un governo che continua a pensare che non sia suo compito svolgere un'interlocuzione non subalterna con il sistema delle imprese».

**Anche il governo mette il lavoro al primo posto, assicura il ministro Fornero...**

«Credo che ci debbano per lo meno risparmiare argomenti umanitari. Fornero resta uno dei simboli della incomprensibile arroganza tecnocratica dei liberisti».

## L'INTERVISTA

**Nichi Vendola**

**«Discutiamo di quanto sia acuto e rabbioso il dolore del Paese. Spesso ho combattuto D'Alema e Veltroni ma non perché erano più vecchi di me»**



**Il premier Monti loda di continuo il senso di responsabilità degli italiani di fronte ai sacrifici.**

«Forse non si ha percezione di quanto sia acuto e rabbioso il dolore del Paese. Mettiamo assieme il destino di una generazione inghiottita dalla precarietà; l'ipoteca di paura che ha investito il mondo dei pensionanti; l'avvio del dibattito sulla licenziabilità nel pubblico impiego; lo sfregio al mondo della scuola con l'aumento dell'orario di lavoro; la previsione del Fmi che parla di 2,6 punti percentuali di caduta del Pil nel 2013; i tagli fatti e quelli annunciati; l'aumento dell'Iva. Il quadro diventa impressionante e in controtendenza con qualunque cultura riformista. Curioso che la contesa a sinistra sia tra isole Cayman e Monte dei Paschi di Siena...»

**Quella contesa, in realtà, non è altro ri-**

...

**«Renzi mi fa venire in mente il Gattopardo: cambiare tutto per non cambiare nulla»**

**spetto al tema dell'autonomia della sinistra e del rapporto tra politica e finanza...**

«Io sono turbato anche dalle risposte che si stanno dando in questo momento. Bisogna parlare con i finanziari e con i banchieri? Intanto bisognerebbe farlo a porte aperte, non nella segretezza di un convivio privato...».

**Allude, naturalmente, all'incontro di Renzi a Milano.**

«Bauman, il più grande filosofo vivente, denuncia il rischio che comporta lo strapotere di banche e finanza. Ecco, coccolare i potenti che hanno fatto il bello e cattivo tempo, quelli che hanno cavalcato il puledro del berlusconismo, e che ora cercano nuovi puledri per continuare a vincere, descrive una prospettiva di trasformismo».

**Anche lei inviterebbe i banchieri a cena, però, presidente...**

«Io ci parlo e ho parlato con le grandi banche d'affari americane come presidente di una Regione che governo da 8 anni. Ma lo faccio a porte aperte, difendendo l'economia reale e la produzione, contestando la ricchezza fondata sulla speculazione. Non bisogna coccolare quel mondo, bisogna stratonarlo, mettergli regole, tagliargli le unghie...».

**Nel Pd si contrappone il rinnovamento alla cosiddetta rottamazione. Dibattito che lei vuole continuare a seguire da "spettatore"?**

«Ci sono molti argomenti polemici che posso comprendere, anche perché Bersani è un competitore. Ma se la competizione la si costruisce alludendo ad atteggiamenti di opacità nei confronti del segretario del proprio partito, io chiedo: "perché ci stavi, allora, in quel partito? In molti passaggi della mia vita politica sono stato un avversario di D'Alema e di Veltroni, ma non li ho mai combattuti perché erano più grandi di me. Li ho combattuti sulle posizioni politiche».

**La politica, però, viaggia anche sulle gambe dei gruppi dirigenti e il tema all'ordine del giorno è quello del cambiamento...**

«Bisogna determinare un ricambio di classe dirigente a tutti i livelli, ma non mi piace l'espressione rottamazione applicata a un essere umano. Io, ad esempio, non voglio rottamare Berlusconi. Voglio rottamare il berlusconismo, argomento che invece trova allergico Renzi perché, in qualche maniera, c'è chi pensa che il berlusconismo possa essere riciclato in parte o in tutto. E per un cambiamento che ricorda molto da vicino "il Gattopardo": cambiare tutto per non cambiare nulla».

Gramsci ed editato dunque dal migliore amico di un cane. E c'è di più: la titolarità delle quote della società dovrebbe appartenere a una società delle Bahamas, la Gunther REform Holding, di cui è sempre beneficiario Gunther. Per rimanere in campo animale, in casa Pd, il bue dà del cornuto all'asino».

Ovviamente anche Libero si unisce alla partita con un lungo articolo sull'«oro di Mosca», le coop rosse, il Pd e l'Unità, «giornale che parla dei soldi privati che finiscono a Renzi dimenticando i soldi pubblici che finiscono nelle sue casse». Mario Giordano, omettendo che anche Libero prende soldi pubblici, che oltretutto gli sono stati contestati, ripercorre come il collega del Giornale le vicende di Mian, del cane Gunther e dei capitali esteri. «Da Gramsci ai Caraibi free tax, dalla bandiera rossa alla lista nera». Qui accanto l'amministratore delegato de l'Unità Fabrizio Meli risponde a queste ricostruzioni diffamatorie.

## COMUNICATO DELL'EDITORE

In riferimento alle notizie apparse oggi su Il Giornale e Libero, poi riprese da alcuni siti, la Nie spa precisa che nessuna quota degli azionisti della Nie spa è detenuta da società operanti all'estero. Al contrario, tutte le società che detengono il capitale azionario della Nie spa sono di diritto italiano come sarebbe stato facile appurare esaminando i registri del ROC. Essendo questo l'ennesimo attacco alla società - e quindi ai lavoratori de l'Unità impegnati da tempo in una difficile battaglia per salvaguardare l'identità, la produttività e il futuro del giornale - la Nie spa tutelerà in tutte le sedi il proprio nome messo a repentaglio da chi cerca di screditare i concorrenti con le insinuazioni più volgari e le diffamazioni, senza neppure verificare la realtà dei fatti attraverso un controllo delle fonti che, peraltro, risulta piuttosto facile.

FABRIZIO MELI

AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA NIE

# Regole contro la speculazione: è questa l'urgenza

## IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Il momento è però particolare, non c'è dubbio che la crisi finanziaria e quella dell'euro stiano facendo voltare pagina a questa storia e che ci sia bisogno di un nuovo inizio. Quindi, occorre capire bene il messaggio che la politica - e un candidato alla premiership in questo caso - intende recapitare al mondo della finanza. Bisogna partire dal fatto che le cause della crisi finanziaria e i rimedi per risolverla sono tutt'altro che condivisi. Nella opinione pubblica è passata l'idea che la finanza sia «cattiva», che le banche e i fondi di investimento, mettendo in circolo i famosi titoli tossici, abbiano appesantito il sistema finanziario finendo per danneggiare l'economia reale e per appesantire oltre misura i

bilanci pubblici. Secondo questa interpretazione, la finanza ha bisogno di una bella «lezione» in quanto la regolazione e la supervisione non hanno funzionato a dovere. È questa la linea che l'amministrazione Obama ha sposato e che l'Ue con ritardo sta portando avanti: unione bancaria, proposta Barnier di separazione tra attività di investment banking e retail, Tobin tax. Molti nella finanza e alcuni fautori del libero mercato sostengono invece che la politica sia stata all'origine del tutto favorendo la bolla immobiliare con l'amministrazione Bush e il propagarsi della stessa con i dispendiosi salvataggi bancari. Il lettore ricorderà che non sono mancati i sostenitori del fallimento di Lehman Brothers e dell'uscita della Grecia dall'euro. Può sembrare un'idea peregrina, ma c'è chi lo pensa. Questa posizione è popolare tra tutti gli operatori finanziari che mal sopportano l'ingerenza del pubblico nella loro attività (lo Stato

azionista ha portato ad una calmierazione dei bonus) o che non hanno tratto alcun beneficio dall'intervento pubblico (i piccoli intermediari e quelli non regolamentati). Tra questi abbiamo gli hedge funds come quello che ha organizzato l'incontro con Renzi. Una tesi che curiosamente trova assonanze con le posizioni «anti sistema» di coloro che si battono contro i salvataggi bancari con i fondi pubblici. La loro richiesta è sostanzialmente di essere lasciati liberi di fare quello che vogliono, in cambio garantiscono di non chiedere aiuti pubblici. Questa parte del mondo della finanza guarda con insofferenza alle mosse della politica e non ha nulla da guadagnare da un nuovo inizio, vorrebbe continuare sulla strada della deregolamentazione e tornare al più presto al business as usual limitando i danni. In questo clima la politica deve mandare messaggi chiari al mondo

finanziario. Spazzando via spauracchi, come l'ipotesi di nazionalizzazione, e demonizzazioni che non aiutano certo a risolvere i problemi, la politica deve aprire una nuova stagione della regolamentazione tenendo conto delle istanze del mondo finanziario ma senza farsi dettare la linea. La lezione da apprendere dalla crisi finanziaria è che i mercati finanziari sono talmente estesi e pervasivi che possono mettere a rischio la stabilità di un sistema economico. Poiché la stabilità e il benessere dell'economia non rientrano tra gli obiettivi che il privato intende perseguire, deve essere la politica ad occuparsene. Questo punto deve passare in modo chiaro nelle comunicazioni. La linea da tenere è quella proposta dal commissario Barnier: separare attività creditizie di pubblico servizio (mutui, conto corrente, prestiti alle imprese) da quelle speculative. Le prime devono essere sottoposte a stretta regolazione con la garanzia

pubblica che l'intermediario non potrà fallire, le seconde devono essere alleggerite da vincoli operativi ma non devono godere di alcuna forma di garanzia pubblica. Il problema è come separare questi due mondi in modo efficace: occorre garantire che i piccoli risparmiatori non siano il parco buoi della finanza gestita in un'ottica puramente privata e che un eventuale fallimento della stessa non crei un dissesto a livello di sistema a spese dei fondi pubblici. Si tratta di proposte che non faranno di sicuro piacere al mondo della finanza. La reregolamentazione porterà ad una segmentazione dei mercati e dell'attività finanziaria con profitti sicuramente inferiori rispetto al passato. Non è dato sapere cosa Renzi abbia sostenuto nel famoso incontro, speriamo abbia fatto la voce grossa, di sicuro nel suo programma (punto 2.a) c'è spazio per l'unione bancaria ma non c'è traccia di proposte di questo tipo.